

Prefazione

Qualche tempo fa ho incrociato, su un social, il commento di un linguista che si lamentava del fatto che la discussione sulla lingua, negli ultimi decenni, sia stata messa al centro del dibattito culturale e politico. Quando ho letto queste parole, ho avuto un sussulto: la lingua è politica, la lingua è cultura. L'essere umano è un animale narrante e narrato, come ripeto sempre. Come potrebbe rappresentare un problema il fatto che i membri di una comunità linguistica – seppure con le loro goffaggini – discutano della loro lingua?

È assolutamente vero che, come ci ricorda Tullio De Mauro, c'è una bella differenza tra linguisti *ingenui*, non adusi al ragionamento metalinguistico, e linguisti “di mestiere”. È anche vero che a volte le persone si improvvisano esperte di questioni di lingua senza riconoscere i loro limiti di semplici parlanti. Questo, però, non vuol dire che esse non possano discuterne in maniera anche irrituale, scomposta. Anzi, direi che nel momento in cui i cittadini di una *pólis* democratica smettessero di occuparsi di questioni di lingua – e ne diventassero meri utenti, pedissequi “esecutori materiali” – la democrazia stessa inizierebbe a trasformarsi in altro: aristocrazia, perfino totalitarismo?

Ho la sensazione che, in tempi recenti, si sia diffuso il bisogno di ragionare più del consueto su fatti di lingua. Forse è anche la moda del momento: per sentirsi *à la page* in certi circoli culturali, occorre sfoderare un'opinione circostanziata su qualche argomento linguistico particolarmente in voga. Magari però questo accade anche perché la lingua, che è in stretta correlazione con la realtà e la società, si trova a fare i conti con i grandi cambiamenti in corso. Cambiamenti che riguardano la gestione delle diversità in generale e le questioni di genere in particolare. Quindi c'è interesse, sì, anche se non sempre benevolo. Questo forse porta occasionalmente a pensare che fosse meglio prima, quando il dibattito su certi temi era più educato, più "laccato": più che singolar tenzone, è diventato un vero e proprio *streetfight*.

La nostra è (ancora) una società normocentrica, con una visione binaria dei sessi rigorosamente riportati alla biologia, spesso negando del tutto la questione del genere come costruito sociale. Al contempo, essa è di fatto ostile a tutte le istanze non-cisgender e non-eterosessuali. Dunque, a fronte di sacrosanti movimenti identitari volti all'autodeterminazione – sociale e quindi linguistica, linguistica e quindi sociale, nei due sensi – è normale che si assista a reazioni anche violente: l'intreccio tra lingua e potere, infatti, è inestricabile, e andando a toccare la lingua "normata" si vanno a toccare privilegi dati per naturali, normali, ineluttabili. È il fenomeno che Sarah Schulman, in un bel libro chiamato *The gentrification of mind* (2012), definisce, appunto, "gentrificazione della men-

te”: «Un processo che nasconde l’apparato della dominazione agli stessi dominatori». Un esempio di questo ragionamento è dire “il maschile sovraesteso non va messo in discussione perché è sempre stato usato, in italiano”; come se il suo stesso uso non fosse frutto dell’androcentrismo tradizionale della nostra società e non potesse, di conseguenza, perlomeno essere messo in discussione nella sua presunta “naturalità”.

Questo libro breve, ma denso, di Dario Accolla, nel suo concentrarsi su parole contese tra potere e processi di emergenza identitaria, mira proprio a contrastare una gentrificazione del pensiero: evidenzia i punti di frizione tra ciò che è definito “tradizionale” o “naturale” e ciò che invece, a fronte di nuove esigenze di parti della società prima ridotte al mutismo, sta emergendo, lessicalmente e socialmente. Se si vogliono comprendere questi fenomeni – che in apparenza sono linguistici, ma di fatto sono molto più sociali di quanto si tenda a pensare – occorre accettare la complessità della relazione tra lingua, società e realtà. Che non vanno separate, o messe in qualche modo in ordine di importanza, ma osservate nel loro intreccio.

Vera Gheno